

Tecnologia e saperi premoderni al servizio della salute dell'uomo

Aboca. L'azienda di prodotti naturali è il fulcro di un comprensorio geografico che abbraccia Umbria e Toscana in cui si avverte forte la presenza di una comunità e di un progetto etico e umano ancora prima che economico

Giuseppe Lupò

La leggenda narra che un giorno il cavalier Valentino Mercati, mentre curava il giardino della villa di famiglia in cima a una collina nei dintorni di Sansepolcro, si è imbattuto nella raffigurazione di un teschio sull'etichetta di un diserbante. Fino a poco tempo prima si era dedicato alla rivendita di automobili Alfa Romeo in una fortunata concessionaria di Città di Castello e alla luce di quel che avrebbe realizzato da quel momento in avanti non è difficile immaginare gli effetti prodotti su di lui da quel flacone.

L'azienda di prodotti naturali per la salute, battezzata con lo stesso nome del luogo in cui si estende la tenuta, è nata in questo modo, quasi per obbedire a una missione etica, è nata cioè con l'ambizione di far dialogare attenzione ecologica e altissima innovazione tecnico-scientifica, un vero paradigma dell'ipermodernità. Da questo episodio – surreale nei contorni, mitologico per l'alone di vaghezza – ha avuto inizio la favola di **Aboca**, perché di favola a tutti gli effetti si tratta, anche se si corre il rischio, definendola in questo modo, di renderla pura astrazione quando invece è la concretizzazione di un'idea.

Aboca è una realtà produttiva senza precedenti in Italia e già solo arrivarci, scavalcando le cime del preappennino che separano dal mare Adriatico il dolcissimo entroterra tra le province di Arezzo, Perugia e Cesena, già solo visitare i suoi capannoni aiuta a comprendere l'eccezionalità di un progetto umano (prima ancora che economico), su cui più di qualcuno ha ritrovato i segni di quella vocazione al bene comune diventata, in anni assai lontani, la bandiera dell'olivettismo.

Ce lo suggerisce una serie di indizi: la sensazione di trovarsi al centro di un comprensorio geografico che

presenta i caratteri di una comunità o il modo di interpretare l'azienda come progetto di una civiltà etica o addirittura il credere nel sostegno dei libri fino al punto da dare origine, come attività collaterale ma non secondaria, a una casa editrice che assume la funzione di un decalogo culturale, un po' come lo erano state le Edizioni di Comunità per la fabbrica di Ivrea. *L'impresa come sistema vivente*, un pamphlet dell'attuale amministratore delegato dell'azienda, Massimo Mercati, ha tutta l'aria di voler ricoprire la funzione di manifesto. Ma bisogna stare in guardia dal rischio di facili sovrapposizioni e corrispondenze. **Aboca** vive di luce propria e ci si deve avvicinare per gradi, consapevoli che non c'è futuro senza memoria e che le aziende destinate ad avere un futuro sono quelle in cui vige il sistema della verticalità, come in questo caso, dai campi di erbe al flacone di sciroppo. Pronunciato in questo modo, può sembrare un paradosso, però è esattamente quel che accade quando si visitano gli impianti perché conoscere i meccanismi che sorreggono la filiera è come attraversare le ere geologiche dell'economia occidentale: la fase agricola, la fase della trasformazione, quella che confeziona il prodotto e lo immette nel mercato.

Si comincia dalla coltivazione dei terreni che si estendono tra la Toscana (Sansepolcro, Anghiari e la Valdichiana) e l'Umbria (San Giustino, Pistrino, Città di Castello), rigorosamente ottenuta senza ricorrere ad alcun supporto chimico. Poi la varietà di erba ricavata segue una procedura che sembra una *gymkhana* e obbliga chi si reca in azienda a spostarsi da un capannone all'altro indossando e svestendo a ciascun ingresso camice, cuffia, mascherina e *cellophane* copriscarpa. C'è un pericolo temuto da tutti ed è quello di portarsi dietro, nel viavai tra dentro e fuori, microbi e batteri sotto le

suole, sui vestiti, nei capelli. E un rito di iniziazione questo spogliarsi e vestirsi di strati protettivi all'ingresso di ogni unità e in un certo modo fomenta il tema della favola perché ci si muove impacciati nell'odore delle piante stese a essiccare dentro grossi contenitori, si cammina in modo buffo ma avvolti dai profumi della malva, della camomilla, della calendula, che rimandano a legami ancestrali, come se il tempo improvvisamente avesse virato all'indietro, verso le tisane dell'infanzia che giacciono nel sottosuolo di ognuno di noi simili a brani di una memoria proustiana.

Il primo obiettivo da raggiungere è far riposare le erbe dentro i forni di essiccazione e trasformarle in droghe, dopodiché analizzarne le particolarità chimiche e biologiche in maniera da cominciare il processo di tracciabilità. Qui finisce la fase agricola e comincia il processo di trasformazione. Seguendo la scia di profumo, entriamo nell'unità di selezione, taglio e debatterizzazione. L'erba viene immessa nella vibrovagliatura, una macchina che ha la forma di una tramoggia, culla l'erba e la aspira, poi un altro macchinario la sottopone a iniezioni di vapore a temperature elevate. Solo così muoiono le impurità e si arriva a una prima, sommaria distinzione: una parte delle erbe tagliate avrà la dimensione di una granetta (e sarà destinata alle bustine per tisane), un'altra, più grossolana, viene avviata dentro congegni che hanno la forma di silos e rappresentano un vero e proprio gioiello tecnologico, le isole di estrazione. Qui le erbe si imbevono di acqua e alcol, diventa una specie di purea destinata a passare attraverso un filtro che ha il compito di sottrarre ogni componente liquida, procedere con le operazioni di pastorizzazione e liofilizzazione fino a che non si ottiene una sostanza secca che ha la consistenza della polvere.

Ora che si è conclusa anche la se-

conda fase, quella della trasformazione, il profumo che si sentiva nelle precedenti unità è svaporato fra i tubi dentro cui hanno viaggiato le erbe, in un movimento di cadute e di salite che produce capogiri perché tutto avviene nella velocità con cui questa materia, passando da una consistenza all'altra, si è consegnata ai labirinti di acciaio che sono la parte esteriore delle misteriose macchine perfette che si trovano qui e, quando lavorano, organizzano un concerto di sfiati, stantuffi, spruzzi. È tutto un soffiare e aspirare attraverso bocchettoni, ma non si vede nulla di quanto accade nei manicotti, al massimo se ne intuisce la condizione sospesa perché ora tutto è pronto per l'ultimo segmento, quello che porterà le polveri medicinali ad assumere la compattezza di una compressa, di una capsula, di uno sciroppo. È quel che avviene nell'unità di produzione dei dispositivi medici solidi e fluidi, ma non basta avviare gli estratti secchi dentro la macchina comprimitrice, la macchina opercolatrice o dentro quella che prepara fluidi mediante l'aggiunta di miele. Occorre miscelare i granuli secondo le ricette studiate nella zona dei laboratori, quelli che spesso inquadrano nelle pubblicità televisive e che iniziano più o meno così: «Dalla ricerca **Aboca...**»

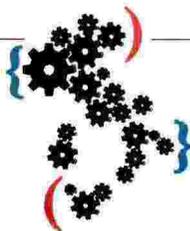
Si comprende appieno quel che vuole intendere la *réclame* solo quando si attraversa il corridoio su cui affacciano le vetrate dei vari laboratori, tra cui microbiologia, fitochimica e biologia dei sistemi, dove si studiano i contenuti delle piante officinali, si mettono le sostanze naturali a contatto con cellule dell'organismo umano, si verifica la salubrità e l'efficacia del prodotto, si approfondiscono meglio le conoscenze che derivano dagli antichi manuali. Solo dopo un lungo processo di studio e verifica si stabiliscono le ricette per la miscelazione e le macchine che riempiono i settori dell'unità di produzione sembrano congegni pensati come giostre su cui scivolano chicchi di colore chiaro, pronti per essere incastolati, o scorrono boccette con e senza tappi. Ora possiamo davvero dismettere camici e cuffie. Il viaggio dentro un futuro che conosce il sentimento degli aromi antichi finisce al cospetto di un armadietto che raccoglie quanto rimane vivo dell'incredulità che accompagna il visitatore: non scetticismo, ma incredulità per il miracolo a cui si assiste senza averne coscienza, se non maturandone gli effetti dopo, quando si esce all'aperto, fuori dalle diverse unità che compongono gli impianti **Aboca**.

Sarà davvero possibile aiutare a

guarire gli uomini con una scienza che non è chimica? C'è qualcosa di veramente indispensabile per il destino di tutti in questa ipertecnologica, puntigliosa riattualizzazione delle competenze che appartenevano alla mitologia della premodernità. La risposta esiste, ma non è così sotto gli occhi. Per individuarla, bisogna fare una capatina **all'Aboca Museum**, che sta al centro dell'abitato di Sansepolcro, al piano rialzato e al primo piano di un antico palazzo signorile. Provette, alambicchi, bilancini, mortai e altri strumenti per farmacisti, soprattutto volumi miniati, composti da litografie e manuali conservati sotto teche. All'ultimo piano, la casa editrice. Forse ha ragione chi afferma che siamo reduci da una modernità da cui siamo fuggiti inorriditi vedendo la terra ridotta a una *waste land*. Forse è arrivato il momento di convincerci che esiste una terza via al progresso dell'uomo. Gli esperti oggi la chiamano sostenibilità. Ma è un termine fin troppo abusato. Contromodernità potrebbe essere il nome esatto, cioè reinterpretazione del moderno, riscrittura o rimodulazione. Affinché poi non risulti anomalo tornare ad annusare l'aroma di camomilla, quasi venisse da un mondo extraterrestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17



LE ALTRE PUNTATE DELLA SERIE

Presentazione (7/7); Officine Frecciarossa, Vicenza (14/7); Aurora, Torino (21/7); Kiton, Napoli (28/7); Keyline, Vittorio Veneto (4/8); Fucine Umbre,

Terni (11/8); Motoscafi Riva, Sarnico (18/8); Radice Pipe, Cucciago (25/8); Amaro Lucano, Pisticci (1/9); Amarelli, Rossano (8/9); Ginori 1735, Firenze (15/9); Molteni&C, Giussano (22/9).

LA PROSSIMA PUNTATA

La tappa di giovedì prossimo del viaggio di Giuseppe Lupo tra le eccellenze del made in Italy lo porterà a Moncalieri, in provincia di Torino, per visitare la sede della Sabelt, una fabbrica che produce cinture di sicurezza e sedili per auto sportive di alta gamma e fornisce sette scuderie su dieci in Formula 1.



Commenti
Officina Italia #13



I PROCESSI
Conoscere
i meccanismi
della filiera
è come
attraversare
le ere
geologiche
dell'economia
occidentale

Dai campi

ai laboratori.

Una foto aerea di una coltivazione della **Aboca** (in alto). Una volta conclusa la fase del raccolto, comincia un processo di analisi svolto nei laboratori (in basso) prima della lavorazione delle erbe e la realizzazione dei prodotti.

